

Valore Risparmio

Investire Consapevolmente

N. 7 - Gennaio 2026

A cura della Redazione de Il Sole 24 Ore Radiocor

Debito pubblico italiano promosso nel 2025

Le agenzie di rating migliorano la loro valutazione sui BTP. Lo spread con il Bund ai minimi dal 2009

Non c'è dubbio che il 2025 sia stato un anno di grazia per il debito pubblico italiano. L'ultima notizia positiva è arrivata lo scorso 21 novembre quando l'agenzia di rating Moody's ha promosso l'Italia innalzando il giudizio sulla qualità del Debito Nazionale da Baa3 a Baa2. Un evento positivo di cui non c'erano precedenti da ben 23 anni. Moody's non è stata l'unica agenzia di rating a migliorare la sua visione sulla sostenibilità di lungo periodo del debito pubblico italiano. Ad aprile del 2025 l'agenzia S&P aveva alzato il giudizio da BBB a BBB+ mentre anche le agenzie Fitch e DBRS avevano migliorato la loro valutazione di un 'notch', un gradino sulla scala del rischio, nel corso dell'anno. Fitch, in particolare, ha promosso l'Italia a BBB+ a settembre 2025, riconoscendo deficit/Pil in calo, entrate fiscali più solide e stabilità politica. Questa raffica di promozioni, ovviamente, ha avuto un effetto benefico sull'andamento dei titoli di Stato sull'intera curva delle scadenze del debito pubblico italiano.



A guadagnarci è stato in primo luogo lo spread tra BTP e Bund, il titolo di Stato decennale tedesco considerato il bond più affidabile in Europa. Questo differenziale di rendimento è sceso nel corso del 2025 fino a toccare un minimo di 66 punti base: un livello che non si vedeva dal 2009. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio lo Stato potrebbe risparmiare oltre 17 miliardi di euro di spesa per interessi nel prossimo quinquennio grazie alla contrazione dello spread.

VOLA ANCHE PIAZZA AFFARI, +30% RISPETTO AL 2024

Anche per il mercato azionario il 2025 è stato un anno da incorniciare. Piazza Affari, infatti, ha chiuso l'anno con un rialzo del 30% mettendo a segno, con l'Indice FTSE MIB, la massima variazione positiva dal 2000. Nel 2024 l'indice aveva guadagnato il 12,6%. Il FTSE ALL SHARE, a sua volta, è salito del 30%. Vola anche la capitalizzazione delle società quotate che si attesta a 1.042 miliardi, in crescita del 28,5% rispetto agli 811 miliardi del 2024.

L'andamento dell'FTSE MIB nel 2025



Fonte: Borsa italiana

Nel 2029 l'euro digitale pronto a entrare nel portafoglio degli europei

Il progetto per la creazione della nuova valuta digitale procede secondo i tempi dettati dalla BCE e dalla Commissione UE. La moneta elettronica emessa dalla Banca Centrale affiancherà e non sostituirà il contante e, allo stesso tempo, garantirà pagamenti sicuri e accessibili con i normali strumenti di pagamento digitale

Tra circa tre anni i cittadini europei potranno disporre di una nuova versione dell'euro: l'euro digitale, ovvero un equivalente elettronico del contante, che affiancherà le banconote e le monete, offrendo ai cittadini una scelta più ampia su come effettuare i pagamenti. Infatti, visto che oggi gli europei non hanno accesso alla moneta della Banca Centrale in forma digitale, l'obiettivo di questa innovazione è quello di coniugare l'affidabilità della valuta della BCE con la comodità dei pagamenti elettronici. L'euro digitale rappresenterà l'evoluzione naturale del contante, un po' come le banconote hanno rappresentato l'evoluzione delle monete. Sarà un mezzo di pagamento sicuro, disponibile gratuitamente per chi voglia utilizzarlo per i propri **e-payment** in qualsiasi Paese dell'area euro, anche in assenza di connessione Internet o servizi di telefonia mobile. Come precisa la Banca d'Italia "la differenza tra una banconota in euro e l'euro digitale sarà paragonabile a quella tra una foto su cornice digitale e la sua stampa: cambierà il supporto ma il contenuto rimarrà lo stesso".

Secondo la Commissione UE, la nuova moneta digitale porterà vantaggi sia per i cittadini sia per i commercianti. Al momento, circa i due terzi dei pagamenti digitali sono gestiti da un numero esiguo di intermediari non europei. Introdurre l'euro digitale stimolerà la concorrenza, riducendo i costi per l'utilizzo di altre forme di pagamento. Ma non solo: l'euro digitale contribuirà a difendere gli interessi strategici dell'Europa. Infatti, nel caso in cui le valute digitali estere dovessero acquisire un peso nei trasferimenti transfrontalieri, la presenza dell'euro digitale non metterebbe a rischio il suo ruolo a livello internazionale, considerando che la moneta unica è la seconda valuta più importante a livello globale dopo il dollaro.

C'è da chiarire tuttavia alcuni aspetti. Il primo è che l'euro digitale non sarebbe una criptovaluta, in quanto garantito da una Banca Centrale, con valore nominale costante e corso legale. In secondo luogo non sarebbe uno strumento di investimento, ma un mezzo di pagamento, a beneficio dell'economia e dell'intera società. Infine l'euro digitale non sarà destinato a sostituire il contante, ma si affiancherà ad esso come opzione di pagamento supplementare, garantendo che i cittadini possano scegliere liberamente tra banconote, monete e la nuova forma digitale emessa dalla Banca Centrale Europea. Sarà accessibile tramite portafogli elettronici (**wallet**), progettato per pagamenti online e offline e con standard di sicurezza elevati e costi di transazione ridotti.

Attualmente lo sviluppo dell'euro digitale ha superato la prima parte della fase di preparazione durata due anni e dal primo novembre 2025 il progetto è entrato nello stadio successivo: l'Eurosistema è attualmente al lavoro su tre punti principali: sviluppo tecnico, coinvolgimento del mercato e supporto al processo legislativo. Il progetto pilota, che testerà su scala ridotta le prime transazioni, potrebbe iniziare già a partire dalla metà del 2027. L'obiettivo dell'Eurosistema è di essere pronti per una possibile emissione dell'euro digitale nel corso del 2029.

PAGAMENTI DIGITALI SICURI E GESTITI SU UNA INFRASTRUTTURA PUBBLICA

Attualmente i pagamenti digitali sono intermediati da banche private, mentre l'euro digitale è una moneta elettronica emessa direttamente dalla BCE. La nuova moneta offrirà pagamenti diretti, sicuri, a basso costo, con privacy e autonomia da intermediari, senza necessità di conto corrente e utilizzabile anche offline, a differenza dei sistemi privati.



Nel 2026 mercati alla prova delle crisi geopolitiche. Tassi e bolla tech le incognite più rilevanti

Quali saranno i fattori che orienteranno i mercati nel 2026 e i rischi da evitare? Questa la domanda su cui si trovano a ragionare annualmente gestori, investitori e risparmiatori. Il 2026, nelle premesse, si annuncia come un anno di difficile lettura in cui le variabili da considerare sono molteplici e tutte in grado di determinare un radicale cambio di paradigma interpretativo. Il primo fattore da considerare è il contesto geopolitico che vede diversi focolai di crisi in atto, dall'Ucraina al Venezuela, con potenziali ricadute su settori di mercato come l'energia e la difesa. Altro fattore da considerare è quello delle politiche commerciali: la guerra dei dazi ha agitato il 2025 e, benché ora quiescente, potrebbe tornare a condizionare l'andamento dei mercati. In Europa sarà inevitabile un focus sulla situazione di diversi Paesi che presentano debiti pubblici elevati senza piani concreti per contenere la spesa pubblica (è il caso della Francia). Massima incertezza anche su un tema molto sensibile per i mercati come quello dei tassi di interesse. La Fed sembra aver imboccato la strada della riduzione ma ci si interroga sul ritmo che verrà seguito nel caso di un avvicinamento alla guida



della Federal Reserve con un presidente più sensibile alle sollecitazioni di Donald Trump. In Europa la BCE è entrata in una fase di stallo, in attesa che si schiarisca lo scenario economico dell'Eurozona. Sui mercati azionari, infine, si è già fatto largo il tema delle valutazioni del comparto tecnologico accompagnato dai timori legati a una possibile bolla tech. Non molto diverso il ragionamento che interessa le commodities dove in molti casi, come l'oro e l'argento, le valutazioni hanno aggiornato massimi a ripetizione negli ultimi 12 mesi.

L'AI: rischio o opportunità di investimento nel 2026?

L'intelligenza artificiale è il fattore chiave destinato a orientare le strategie di investimento del 2026. E in una duplice direzione: sia nel senso di un potenziale rialzo che di una ipotetica e pericolosa correzione. Questa polarizzazione di opinioni emerge chiaramente tra i gestori che si trovano a che fare con titoli che hanno già visto salire abbondantemente le loro quotazioni nel 2025 e che restano esposte a potenziali contraccolpi legati all'andamento dei mercati o ad un cambiamento dello scenario geopolitico. Secondo il maggior gestore patrimoniale al mondo, BlackRock, nel 2026 l'intelligenza artificiale continuerà a dominare i mercati, con i rendimenti degli investimenti legati all'IA ancora in una tendenza al rialzo nonostante alcuni dubbi su valutazioni o prospettive del settore, che manterranno volatili i titoli. Nel Global Outlook 2026, BlackRock calcola che gli investimenti nell'IA si aggireranno tra 5 e 8 trilioni di dollari a livello globale fino al 2030, in gran parte negli Usa. Secondo le previsioni, lo sviluppo dell'IA potrebbe essere più rapido e più ampio rispetto a tutte le rivoluzioni tecnologiche del passato. Quanto alla possibilità che si stia formando una bolla, BlackRock sottolinea come il rapporto prezzo/utili di Shiller mostri che le valutazioni dei titoli Usa sono le più costose dai tempi delle bolle delle dotcom e del 1929. Le bolle, sottolinea BlackRock, si sono verificate in tutte le principali trasformazioni storiche e potrebbero ripetersi.

L'andamento dell'EUROSTOXX 50 da inizio 2025



Fonte: TradingView

La Legge di Bilancio cambia le regole sui fondi pensioni. Le novità in arrivo nel 2026

Tetto di deducibilità, modalità di adesione ed erogazione della rendita, destinazione del TFR: questi i punti principali che il Governo ha modificato con l'obiettivo di favorire la previdenza complementare

La Legge di Bilancio 2026 è intervenuta sulla previdenza complementare introducendo una serie di misure calibrate per aumentare il numero degli iscritti ai fondi pensione e per rafforzare il sistema nel lungo periodo. Le novità principali riguardano l'adesione automatica dei neoassunti, la gestione del TFR e nuove opzioni di prestazione. L'intervento ha anche ritoccato lievemente alcuni aspetti fiscali della materia. Ma vediamo nel dettaglio cosa cambia e quali sono le tempistiche.

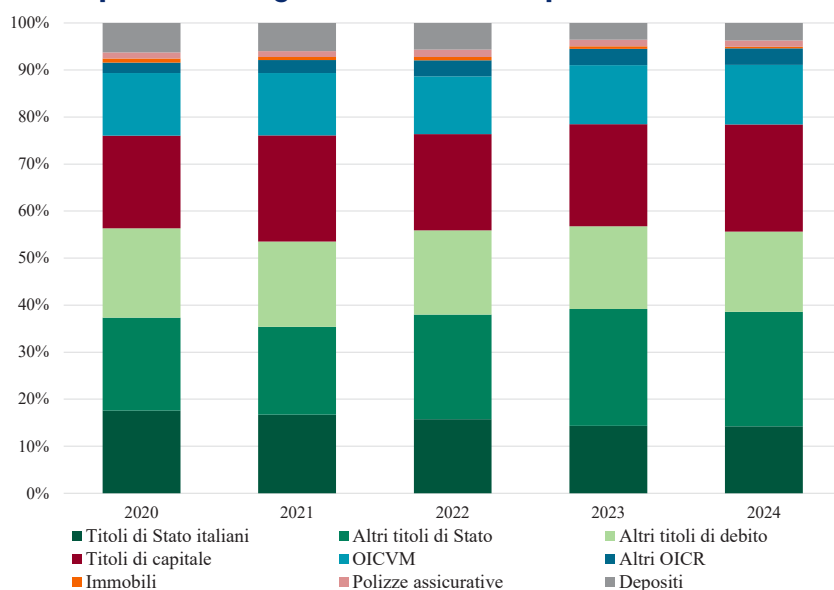
Per quanto riguarda le modalità di adesione, la Legge di Bilancio 2026 stabilisce che dal prossimo luglio, solamente per i neoassunti del settore privato, scatterà l'adesione automatica a un fondo pensione. Il meccanismo previsto è quello del silenzio-assenso. In altre parole, se il lavoratore non esprime una scelta diversa, viene

iscritto automaticamente alla forma pensionistica prevista dal contratto collettivo applicato alla categoria di appartenenza. Resta comunque garantita la libertà di scelta: entro sei mesi dall'assunzione, infatti, il lavoratore può recedere e, in alternativa, può trasferire la posizione a un altro fondo pensione di sua preferenza. Allo stesso tempo la riforma amplia le modalità di erogazione delle prestazioni. Sarà ad esempio possibile ricevere una rendita a durata definita, cioè per un periodo stabilito, cresce la possibilità di incassare il montante in forma frazionata con pagamenti anche non annuali e rimane la possibilità di ottenere una parte del capitale in un'unica soluzione, seppur con alcuni limiti.

Novità vengono introdotte anche sul versante fiscale. La deducibilità annua dei contributi, infatti, è stata leggermente innalzata per salire gradualmente fino a 5.300 euro (fino allo scorso anno la soglia massima della deducibilità era fissata a 5.164,57 euro). Per chi sceglie di ricevere il capitale in forma frazionata, l'aliquota fiscale può ridursi progressivamente dal 20% fino al 15%, in base agli anni di iscrizione al fondo. Viene poi confermata la possibilità di rateizzare il capitale su almeno cinque anni.

Cambiano anche le regole sul TFR destinato al Fondo di tesoreria Inps. Secondo la nuova disciplina, a partire dal 2026, l'obbligo riguarderà anche le aziende con almeno 60 dipendenti; dal 2032, la soglia scenderà a 40 dipendenti. Le imprese che superano questi limiti dovranno versare il TFR dei lavoratori che non lo destinano alla previdenza complementare direttamente all'Inps.

Forme pensionistiche complementari
Composizione degli investimenti nel periodo 2020-2024



Le partecipazioni in società immobiliari sono incluse nella voce "Immobili".

Fonte: Covip, Relazione per l'anno 2024. Dati a fine 2024

“ CON L'ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA, DAL PROSSIMO LUGLIO, DIVENTERÀ OPERATIVA ANCHE UNA NUOVA MODALITÀ DI EROGAZIONE DELLA PRESTAZIONE PREVIDENZIALE: LA RENDITA A DURATA DEFINITA. ACCANTO ALLA RENDITA VITALIZIA E ALLA PRESTAZIONE IN CAPITALE, IL LAVORATORE POTRÀ SCEGLIERE DI PERCEPIRE LA PENSIONE INTEGRATIVA PER UN PERIODO PRESTABILITO, AD ESEMPIO PER UN DETERMINATO NUMERO DI ANNI O FINO A UNA CERTA ETÀ